

Tariffe e soci di capitale: il no dei professionisti

Laura Cavestri
Francesco Milano
MILANO

«Ieri sera a cena ho speso 20 euro. È troppo o è poco? Dipende. È eccessivo per un hamburger da fast food. Niente affatto per una fiorentina. E forse mi viene pure il dubbio che mi abbiano servito una "sola"». Come esemplifica Eliana Morandi, notaio di Udine, la questione della tariffe è tutta qui e infiamma il teatro Dal Verme di Milano, stipato ieri mattina oltre la capienza, di avvocati, notai, commercialisti, consulenti del lavoro, periti, ingegneri e architetti. Anche se è sul socio di capitali che si affaccia senza regole nell'organizzazione dello studio che la platea dei 1.500 professionisti giunti da Lombardia, Piemonte, Triveneto, Liguria, si infiamma con fischi e caciara da Circo Massimo.

Con la manifestazione, promossa dagli Ordini professionali delle 6 regioni, riuniti nel Forum delle professioni intellettuali, coordinamento dei Cup (i comitati dell'libere professioni) del Nord Italia, l'obiettivo è farsi sentire e contare (lunedì si replica a Napoli). Prove generali della manifestazione nazionale in calendario a Roma per il 1° marzo.

Non una parola sui confidi, cioè sullo strumento che potrebbe concretamente tenere aperto il rubinetto del credito bancario a studi professionali sempre più in difficoltà con i tempi di pagamento («oggi a un architetto ricorda il presidente nazionale della categoria Leopoldo

Freyrie - il massimo credito che fa una banca è 60 giorni, ma un privato paga in media dopo 170 e la Pa oltre un anno dopo»).

Spazio all'livore e alla cancellazione dei tariffari, vissuta come il vulnus princeps. «Se lo standard di una prestazione è 100 e io ne chiedo il doppio, il cliente me ne chiede conto - spiega il presidente dei commercialisti di Milano, Alessandro Solidoro -. Senza un riferimento, è proprio il cliente piccolo che rischia di rimetterci perché non sa valutare se la mia richiesta è giustificata o meno. I grandi, banche e assicurazioni, o si accaparrano già i migliori sulla piazza o hanno comunque già da tempo la forza contrattuale per spuntare il massimo ribasso».

Rinfranca la platea il rapporto Ispo sugli atteggiamenti degli italiani nei confronti del professionista, in base al quale oltre la metà del campione di opinione pubblica richiede al professionista preparazione, aggiornamento, controllo deontologico e il superamento dell'esame di Stato.

«Negli ultimi 20 anni avremmo dovuto concepire una professione più moderna - fa autocritica l'ex presidente dell'Ordine forense milanese, Remo Danovi - ma non lo abbiamo fatto. Tuttavia se introduciamo il capitale nelle società lo saldiamo con il declino etico del Paese, perché daremo spazio a conflitti di interesse e infiltrazioni del malaffare».

«La prossima settimana - afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e del

Cup - ci sarà il primo incontro settimanale promesso dal ministro della Giustizia, Paola Severino, nell'incontro che abbiamo avuto lunedì scorso, e che avrà in agenda proprio il tema della disciplina delle società di capitali». Qui il fronte non è compatto. Se avvocati e notai chiudono del tutto la porta al socio di capitali, commercialisti e professionisti tecniche sono favorevoli a fissare una soglia non maggioritaria e a tenere il finanziatore fuori dalla governance.

Scarsa il feeling della sala con la politica, che non smonta il decreto "Cresci-Italia". Centro-destra (Maria Stella Gelmini) e centro-sinistra (Tiziano Treu) sono pronti a valutare proposte di correzione che cercheranno una corsia preferenziale nella fase parlamentare. Mentre Pier Luigi Mantini (Udc) spinge perché rientri l'equo compenso del praticante, un limite percentuale al socio di capitale e il rientro delle tariffe per i soggetti pubblici (ad esempio, i comuni) che affidano servizi secondo soglie di valore.

Le novità sull'aumento dei posti dei notai toccano anche i dipendenti notarili. «Siamo preoccupati per i nostri posti di lavoro - spiega il presidente dell'associazione nazionale dipendenti degli studi notarili italiani (Unic@), Maurizia Bertocchino -. L'aumento dei notai non farà diminuire i carichi, visto che il numero delle prestazioni resterà lo stesso. Il notaio avrà però bisogno di meno dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci dalla platea



Michele Nobolo
Commercialista

«Sbagliato eliminare l'equo compenso per i tirocinanti: gli studi devono investire sui giovani»



Giorgio Brera
Perito industriale

«Ci attendiamo che dopo aver reso obbligatoria l'assicurazione il Governo faccia calare le tariffe delle polizze»



Cristiano Santinelli
Commercialista

«Sì al tirocinio in università ma 18 mesi non bastano per formare un professionista»



Luisa Civita
Notaio

«Sono contraria al capitale di rischio negli studi: così viene meno la libertà del professionista»



Morena La Tanza
Commercialista

«Un errore abolire le tariffe: i clienti perderanno ogni parametro di riferimento»



Gerardo Iacobellis
Perito industriale

«Aver eliminato i valori minimi e massimi è una misura positiva perché dà più spazio alle nuove leve»



Alessandro Franco
Notaio

«Aumentare il numero dei notai farà diminuire i controlli sul loro operato e di conseguenza calerà anche la qualità»



Fernando Girardin
Perito industriale

«I soci di capitale possono causare un conflitto di interesse che diventa pericoloso per il cliente»



Ciro De Vivo
Notaio

«Ben venga il tirocinio in ateneo se le università si attrezzano a dovere, ma resta indispensabile l'esperienza in studio»